

ISTITUTO
DELL'ATLANTE
LINGUISTICO
ITALIANO



UNIVERSITÀ DI TORINO

*Opera promossa dalla
Società Filologica Friulana
«G.I. Ascoli»*

BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

*III Serie - Dispensa N. 39
2015*

I contributi pubblicati nella Rivista sono sottoposti a un processo
di *blind peer review* che ne attesta la validità scientifica

Questo periodico è pubblicato con il contributo del Ministero dei Beni Culturali

©
Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano
Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino (Italia)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile ai sensi della Legge n. 159 del 22 maggio 1993.

ISSN 1122-1836
ISBN 978-88-98051-20-5

SOMMARIO

A proposito dell'Atlante Linguistico Italiano, di Giovanni Ronco IX

Atti del Convegno *Lingue e culture della montagna.*
Prospettive di studio e modalità del trattamento dei dati etnolinguistici
(Torino-Bobbio Pellice, 15-17 maggio 2015)

a cura di

FEDERICA CUGNO, LAURA MANTOVANI, MATTEO RIVOIRA

<i>Presentazione</i> , di Federica Cugno e Matteo Rivoira	1
Federica Cugno, <i>Pratiche, strumenti e lessico dell'alpicoltura tra conservazione e innovazione nel progetto Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte (CLAPie)</i>	5
Federica Cusan e Matteo Rivoira, <i>La toponomastica nel progetto CLAPie</i>	25
Giulia Fassio, Valentina Porcellana e Pier Paolo Viazzo, <i>Tra reale e virtuale. Il contributo antropologico al progetto CLAPie</i>	41
Graziano Tisato, <i>Documenti etnolinguistici navigabili e parlanti: l'approccio di NavigAIS e dell'AMDV</i>	59
Francesco Avolio, <i>"Pastori d'Abruzzo" (e non solo). Aspetti etnolinguistici della transumanza in area appenninica e meridionale</i>	83
Claudia Alessandri, Susanna Belley, Saverio Favre e Gianmario Raimondi, <i>"Microtesti" e iconografia nella costruzione dei saperi etnografici dell'APV-Atlas des patois valdôtains</i>	99
Marco Angster e Silvia Dal Negro, <i>Il PALWam tra documentazione dialettologica, lavoro sul territorio e ricerca linguistica</i>	125
Roberto Sottile, <i>Lingue e culture della montagna: le Madonie nell'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS)</i>	147
Patrizia Cordin, <i>Nomi che indicano malga nel Dizionario Toponomastico Trentino</i>	161

SOMMARIO

Jeanine Elisa Médélice, <i>Inventaire microtoponymique du massif de la Chartreuse. Présentation</i>	175
Claudine Fréchet, Jean-Pierre Gerfaud et Noël Poncet, <i>Les toponymes décrivant les reliefs caractéristiques du Jura dans le Haut-Bugey (Ain, France). Sens, représentation et appropriation du territoire</i>	185

TAVOLA ROTONDA

Francesco Avolio, <i>Rapporti tra ricerca e territorio in Abruzzo: alcuni esempi</i>	207
Laura Bonato, <i>Antiche colture per nuove prospettive nelle Alpi Occidentali</i>	211
Monica Cini, <i>Università e Territorio. Un rapporto bidirezionale?</i>	227
Diego Mondo, <i>Ricerca e territorio: qualche spunto di riflessione offerto dal Programma di Sviluppo Rurale e dalla cooperazione transfrontaliera</i>	237
Davide Rosso, <i>Ricerca, territorio e sviluppo a partire dall'esperienza museale</i>	249

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

M. Puntin, L. Iacoletti, *L'antica pieve di Prepotto. Toponomastica e onomastica. Starodavna prafata v Prapotnem. Toponomastika in onomastika* (F. Vicario), pag. 261; A. Norsa, *Tradizioni nelle vallate ladine dolomitiche. Feste e riti del ciclo annuale. Atlante etnografico* (A. Borghini), pag. 263; C. Hough (a cura di), *The Oxford book of name and naming* (A. Ghia), pag. 267; G. Marcato (a cura di), *Il dialetto nel tempo e nella storia* (A. Ghia), pag. 271; *Documenti orali della Svizzera Italiana, 5: Capriasca, Val Colla e sponda sinistra del Cassarate. Parte prima: Capriasca. Testimonianze dialettali raccolte, trascritte e commentate da Nicola Arrigoni e Mario Vicari* (A. Ghia), pag. 274; *Il dialetto di Castellinaldo* del Prof. Giuseppe Toppino (R. Gendre), pag. 276; P. Merlin, F. Panero, P. Rosso, *Società, culture e istituzioni di una regione europea. L'area alpina occidentale fra Medioevo ed Età moderna*. In appendice, *Le minoranze linguistiche storiche nell'area alpina occidentale* di L. Bellone (R. Gendre), pag. 277; F. Degli Innocenti, *Cortemaggiore, Monreale delle Alpi o Curmaier? L'italianizzazione della toponomastica valdostana (1861-1946)* (R. Gendre), pag. 278; M.S. Rati, *In Calabria, dicono bella. Indagini sul parlato giovanile di Reggio Calabria* (R. Gendre), pag. 279; *Narrare la città. Trattati identitari, linguistici e memoria della tradizione a Novara*, a cura di G. Ferrari e M. Leigheb (R. Gendre), pag. 280; C. Marcato, *Favelà. Storia e geografia di parole friulane, Quaderni tricesimani del Quattrocento*, a cura di F. Vicario e *Città della strada, Città della spada. Cividale e Palmanova*, a cura di M.A. D'Aronco (R. Gendre), pag. 281; R. Bizzocchi, *I cognomi degli Italiani. Una storia lunga mille anni* e A. Addobbati, R. Bizzocchi, G. Salinero

SOMMARIO

(a cura di) *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo* (R. Gendre), pag. 283; *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese e L. Tomasin (R. Gendre), pag. 285; *REMMALJU* (R. Gendre), pag. 286; *Studi Linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, a cura di F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, M.S. Specchia (R. Gendre), pag. 287; A. Raparo, *Dizionario etimologico dei cognomi del Maceratese, dell'Anconetano e del Fermano. Da Abelardi a Zura-Puntaroni* (R. Gendre), pag. 290; A. Novellini, *Percorsi Obbligati* (Pèrcors Obligà). *Cento strade di Torino in versi* (R. Gendre), pag. 290; *Statuto del Comune di Cortona (1325-1380)*, edizione a cura di S. Allegria e V. Capelli (R. Gendre), pag. 291; V.C. Vignola, *La parlata di Trausella. Appunti e spunti per un dizionario* (R. Gendre), pag. 293; E.A. Bonzanini, D. Quartana, *Antiche case della Valsesia* (R. Gendre), pag. 293; F. Zaio, *Paròli 'd ca nòstra. Dizionario fraseologico del dialetto lunese* (R. Gendre), pag. 294; V. Maggio, C. Matta (a cura di), *Stranòt. Narrazione e tradizione popolare del 'sàut en sël chèr' a Chieri dal secondo dopoguerra ad oggi* (R. Gendre), pag. 295; F. Cacciabue, *Storia di Masio e del suo territorio. Dalle origini alla Grande Guerra* (R. Gendre), pag. 296; M. Cohen, V. Cuccaroni, G. Nava, R. Renzi, C. Sinicco (a cura di), *L'Italia a pezzì. Antologia dei poeti italiani in dialetto e in altre lingue minoritarie tra Novecento e Duemila* (R. Gendre), pag. 296; *STUDI PIEMONTESI* (R. Gendre), pag. 297; P. Pulci, *Poesie siciliane utili, dilettevoli, giulive, bernesche, sacre e morali* e G. Lombardo, *Saggi sul dialetto nisseno. Saggi linguistici* (R. Gendre), pag. 299; R. Capra, *L'idronimia del Piemonte Nord-Orientale* (R. Gendre), pag. 301; *STUDI LINGUISTICI SALENTINI* (R. Gendre), pag. 302; F. Ferrarotti, *Al Santuario con Pavese. Storia di un'amicizia* (A. Catalfamo), pag. 302.

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

Lorenzo Massobrio, Matteo Rivoira e Giovanni Ronco, <i>Relazione tecnica sull'attività svolta dalla Redazione dell'ALI nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2015</i>	309
Lorenzo Massobrio, <i>Bilancio consuntivo dell'Istituto dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015</i>	310
<i>Composizione degli Organi dell'Istituto dell'ALI</i>	312

SOMMARIO

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO

Federica Cugno e Gabriella Chiapusso, <i>Relazione sull'attività svolta dalla Redazione nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2015</i>	317
---	-----

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ED ETNOGRAFICO
DEL PIEMONTE OCCIDENTALE

Sabina Canobbio e Tullio Telmon, <i>Relazione tecnico-scientifica sullo stato dei lavori dell'ALEPO: situazione al 31.12.2015</i>	321
---	-----

NOTIZIARIO DEL LABORATORIO DI FONETICA SPERIMENTALE
«ARTURO GENRE»

Antonio Romano, <i>Relazione tecnica sull'attività svolta nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2015</i>	327
---	-----

<i>Elenco dei periodici e delle pubblicazioni ricevuti in scambio</i>	339
<i>Elenco delle pubblicazioni ricevute in omaggio</i>	341
<i>Sommari delle annate precedenti</i>	345

Pratiche, strumenti e lessico dell'alpicoltura tra conservazione e innovazione nel progetto Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte (CLAPie)

FEDERICA CUGNO
Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Studi Umanistici
federica.cugno@unito.it

Abstract

This article presents an analysis of some data collected for the Cultures and Languages of the Alps in Piedmont project, which aims to explain specific traits of alpine farming in the Alps of Piedmont where in recent years there has been a demographic increase; identifying aspects of continuity/conservation and innovation in methods and tools, the author examines their consequences on the traditional lexicon. After a brief description of the project, a few examples are presented showing different cases of conservation or innovation of the original vocabulary related to objects or alpine farming activities.

Keywords

Dialectal Variation; Ethnolinguistic; Alpine Farming Lexicon; Linguistic Geography.

1. Il Progetto di Ateneo 2011 *Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte (CLAPie)*¹, volto alla creazione di uno spazio multimediale in cui dialogano testimonianze linguistiche e materiali del passato e del presente, è nato con l'intento di illustrare i tratti specifici dell'alpicoltura, individuandone aspetti di continuità/conservazione e di innovazione nelle modalità, nei ruoli, negli strumenti, nei cicli lavorativi e conseguentemente nella rispettiva terminologia². Una ricerca di questo tipo si è potuta realizzare poiché nelle vallate alpine del Piemonte l'alpicoltura, a differenza di altri settori tradizionali della cultura materiale, non è affatto una

¹ Il cui sottotitolo è *Atlanti linguistici, musei etnografici: percorsi multimediali per l'educazione al territorio alpino (CLAPie)*, finanziato dall'Università degli Studi di Torino e dalla Compagnia di San Paolo.

² Altre descrizioni del progetto si trovano in Cugno 2013, Rivoira 2014, Cugno, Cusan, Fassio, Porcellana, Rivoira 2015.

‘cultura perduta’, ricostruibile solo a partire dai reperti conservati negli ecomusei, bensì rappresenta un’attività che, tra i settori economico-produttivi di tradizione popolare, può vantare non soltanto una buona vitalità, ma negli ultimi anni anche una notevole capacità attrattiva presso le nuove generazioni. Infatti, come hanno illustrato vari studi di ambito geografico, socio-demografico e antropologico, l’incremento demografico registrato negli ultimi anni nelle Alpi è dovuto, oltre che a flussi migratori esterni, anche a un ritorno dei giovani alla montagna e ai suoi mestieri tradizionali, segnando così un’inversione di tendenza nella demografia delle Alpi rispetto alla situazione del secolo scorso, contraddistinta da un progressivo calo demografico con una conseguente graduale erosione del patrimonio culturale dovuta all’interruzione della catena di trasmissione dei saperi tradizionali³. Di fronte a tali cambiamenti, è parso opportuno indagare le eventuali nuove dinamiche culturali in atto, affiancando ai dati etnolinguistici conservati negli archivi degli Atlanti dell’Università degli Studi di Torino quelli ottenuti con nuove indagini sul campo. Benché la ricerca promossa da CLAPie intenda estendersi all’intero territorio delle Alpi piemontesi, per l’elaborazione teorica di un modello di classificazione dei dati e delle loro relazioni che fosse al contempo potente e versatile e per testarne al meglio tutte le funzionalità l’indagine è stata focalizzata su uno studio di caso costituito dalle cosiddette Valli Valdesi, ovvero la Val Pellice, la Val Germanasca e la bassa Val Chisone, in provincia di Torino, area in cui l’occitano ha subito e subisce la concorrenza dell’italiano e del piemontese e, assai più marginalmente, del francese⁴.

Mediante l’ontologia di riferimento del sistema, costituita da sei classi di scheda fondamentali chiamate ‘oggetto’, ‘linguaggio’, ‘evento’, ‘soggetto’, ‘luogo’ e ‘immagine’, ciascuna delle quali articolata in diverse tipologie per operare un’ulteriore differenziazione a partire dalla specializzazione dei dati da archiviare, si è cercato di ricostruire l’ossatura concettuale dell’alpicoltura, cioè i domini di conoscenza ritenuti necessari per un suo studio in chiave etnolinguistica e demo-antropologica. Ad esempio, le classi ‘oggetto’, ‘evento’ e ‘linguaggio’, insieme alle loro possibili correlazioni, rappresentano le varie modalità di coesistenza nella cultura e di reciproco condizionamento di strumenti, pratiche e loro denominazioni⁵. I due sottotipi di scheda ‘linguaggio’, quelle denominate ‘significante’ e ‘concetto’, permettono di archiviare rispettivamente le varie forme

³ Tra gli studi dedicati a questi temi si vedano: Corrado (a cura di) 2010; Dematteis (a cura di) 2011; Bender, Kanitscheider 2012; Maurer, Wytrzens (2012); Viazzo 2012 e 2014; Varotto, Castiglione (a cura di) 2014.

⁴ Per un quadro generale sulle minoranze linguistiche alpine del Piemonte e in particolare sulla consistenza numerica e sulla struttura del repertorio della minoranza occitana delle Valli Valdesi si vedano Regis, Rivoira 2014.

⁵ Secondo il noto principio *Wörter und Sachen*, ribadito da Alberto Varvaro là dove afferma che “gli oggetti, le operazioni e le denominazioni hanno una vita solidale, coesistono nella cultura e si

dialettali e il loro significato, mentre la classe di scheda 'oggetto' è destinata alla catalogazione dei referenti, ovvero degli oggetti di cui sono stati rilevati esemplari nei musei o nel corso delle inchieste. La scheda 'processo', un sottotipo della scheda 'evento', illustra nel loro complesso e nella loro articolazione varie attività legate all'alpicoltura, tra le quali, ad esempio, la caseificazione della ricotta o della toma, la monticazione e la demonticazione, la mungitura, ecc. Le schede 'soggetto' contengono tutte le informazioni di carattere sociolinguistico e antropologico dei soggetti direttamente o indirettamente coinvolti nell'attività pastorale, mentre le schede 'immagini' costituiscono una sorta di archivio della documentazione fotografica collegata alle altre classi di scheda. Infine la scheda 'luogo' è servita a georeferenziare gli spazi fisici direttamente coinvolti nell'attività pastorale, che sono stati anche individuati ed etichettati mediante il loro toponimo, che costituisce un sottotipo particolare di scheda 'linguaggio'⁶.

2. L'organizzazione dei dati linguistici e demo-etno-antropologici⁷ all'interno della piattaforma CLAPie si è rivelata particolarmente adatta a far emergere, attraverso una serie di collegamenti e interrelazioni tra documenti non eterogenei, le eventuali ripercussioni sul piano linguistico dei cambiamenti riguardanti alcuni strumenti tradizionali. In quest'ambito si può rilevare che gli utensili impiegati nel settore della caseificazione hanno subito delle trasformazioni specialmente per quanto concerne il loro materiale, rimanendo pressoché identici per forma e impiego, conservando in genere la loro denominazione originaria. Tale processo si può seguire, ad esempio, interpretando l'insieme dei dati e delle relazioni correlate alla scheda 'concetto' *forma per il formaggio*: come illustra la Fig. 1, sul piano linguistico, mediante le schede 'significante' che riportano le designazioni ricavate dagli atlanti linguistici — a Ruata di Pramollo (AIS), Pramollo (ALEPO), Ghigo di Prali (ALI), Serre di Angrogna (ALI), San Martino Perrero (ALEPO) e Villar Pellice (ALEPO) — e quelle ottenute nel corso di nuove inchieste svolte appositamente per il progetto (a Ghigo di Prali e a Bobbio Pellice) si nota

condizionano a vicenda. Studiare una cosa ignorando l'altra è inadeguato e pericoloso" (Varvaro 1984: 226).

⁶ Per una descrizione dettagliata di tutti i tipi di scheda si rimanda a Cugno 2013.

⁷ Si ricorda che i dati linguistici e in parte anche quelli etnografici sono ricavati dagli atlanti linguistici che hanno esplorato il territorio piemontese: in ordine cronologico l'*Atlas Linguistique de la France* (ALF), l'*Atlante Italo-Svizzero* (AIS), l'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI), l'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (ALEPO), l'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM). Sul versante demo-etno-antropologico la ricerca ha preso avvio dai materiali custoditi presso musei locali ed ecomusei presenti nello stesso territorio o rintracciati in collezioni private (Porcellana, Sibilla (a cura di) 2009) e dagli studi già esistenti sull'assetto demografico, sociale e culturale delle comunità alpine occidentali. Dati recenti sono stati raccolti mediante apposite inchieste rivolte non solo ad alpigiani tuttora attivi ma anche a soggetti che hanno cessato la propria attività.

una convergenza sul tipo *la feisel(l)ò* (a Villar Pellice nella variante *la fisela*), con l'eccezione di Serre di Angrogna, dove è attestato *la ruscha* [la 'rystʃa]. L'origine di entrambi i termini, ricavabile mediante la scheda lessotipo ad essi collegata, dal lat. *fiscella* 'cestella di vimini' il primo⁸, dalla voce germanica **rusca* 'corteccia' (REW) il secondo, suggerisce che le forme per il formaggio più antiche fossero di vimini o di corteccia di legno⁹.

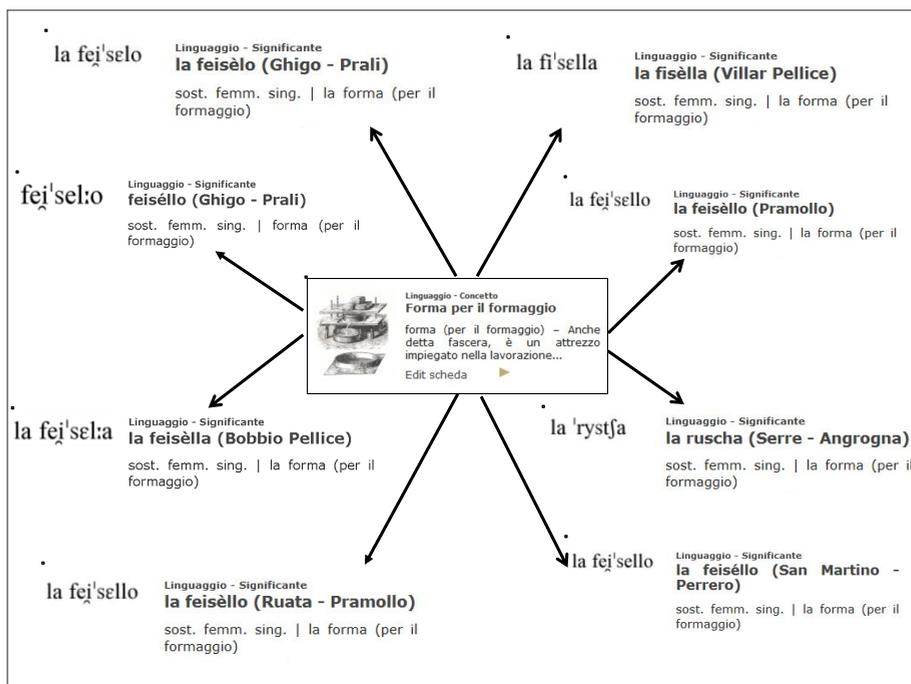


Figura 1.

Tuttavia, le schede 'oggetto' collegate, riferite ad arnesi che rappresentano realizzazioni concrete di varie tipologie di forme per il formaggio impiegate un tempo nell'area indagata e reperite nei musei della zona, danno conto di tipi di forme ancora diverse (Fig. 2). In primo luogo si trova la forma in legno forata sulla superficie laterale e sul fondo, composta di un pezzo unico, come illustrano gli esemplari conservati presso il museo di Rodoretto e presso il Museo Valdese di Prali; dalla testimonianza audiovisiva di un'informatrice di Bobbio Pellice, che

⁸ Diminutivo di *fiscus* nel significato di 'cesto di vimini; sporta per i denari' (EVL).

⁹ Scheuermeier, menzionando l'uso di forme costituite da strisce di corteccia ancora reperito in due sole località italiane, in Piemonte e nelle Marche, afferma che "anche in altre località questo metodo doveva essere usato nel passato, stando alle relative denominazioni" (1980: 44).

mostra un'antica forma di legno di noce, si apprende che le forme più grandi erano destinate alla caseificazione d'alpeggio, dove giornalmente si lavoravano a mano grandi quantità di latte, dai 100 ai 130 litri¹⁰. Esiste poi una forma più elaborata a doghe, una sorta di mastello cilindrico, anch'essa forata, di cui sono schedati due esemplari, conservati rispettivamente nei musei di Rodoretto e di Torre Pellice. Si trova infine il tipo 'fascera' conservato presso il Museo Valdese di Prali, formato da un'unica fascia di legno elastico e curvato, le cui estremità sono inserite l'una nell'altra in modo tale che la circonferenza possa stringersi o allargarsi di alcuni centimetri, fissata di volta in volta da corde. Secondo Scheuermeier (1980: 44-45) "soltanto col cerchio allargabile, che permette una compressione efficace come nessun altro stampo, vengono foggiate le grandi forme destinate al commercio. Questo metodo più moderno viene usato nelle malghe alpine e nei grandi caseifici della pianura padana".

The image shows a screenshot of a digital museum interface with several entries for cheese-making tools. Each entry includes a small image, a title, a location, and a description. The entries are:

- Museo di Rodoretto "La meizoun de nostri donn"**: Il Museo documenta la vita quotidiana e alcune delle principali attività di una comunità in montagna. **Oggetto - Fisico**: **Forma per formaggio**. Forma in legno, forata sulla superficie laterale e sul fondo, utilizzata per la scolatura del latticello durante la preparazione del formaggio. Edit scheda
- Museo Valdese di Prali**: Il museo, collocato in uno dei più antichi templi valdesi, è incentrato in particolare sul... **Oggetto - Fisico**: **Forma per formaggio**. Forma in legno, forata sulla superficie laterale e sul fondo, utilizzata per la scolatura del latticello durante la preparazione del formaggio. Edit scheda
- Linguaggio - Concetto**: **Forma per il formaggio**. forma (per il formaggio) - Anche detta fascera, è un attrezzo impiegato nella lavorazione... Edit scheda
- Oggetto - Fisico**: **Forma per formaggio**. Forma a doghe, forata sulla superficie laterale e sul fondo, utilizzata per la scolatura del latticello durante la preparazione del formaggio. Edit scheda
- Oggetto - Fisico**: **Fascera**. Forma utilizzata per la scolatura del latticello durante la preparazione del formaggio. Edit scheda
- Museo Valdese di Torre Pellice**: Il museo è il capofila del Sistema museale eco-storico delle Valli valdesi che... **Oggetto - Fisico**: **Forma per formaggio**. Forma a doghe, forata sulla superficie laterale, utilizzata per la scolatura del latticello durante la preparazione del formaggio. Edit scheda

Figura 2.

¹⁰ L'informatrice sessantenne racconta la sua esperienza di ragazza presso l'alpeggio *Giulian*, nel sistema CLAPie la documentazione audiovisiva è collegata alle schede pertinenti agli argomenti trattati nel corso dell'intervista.

Grazie alla documentazione fotografica raccolta nel corso delle inchieste linguistiche svolte per l' AIS, l' ALI e l' ALEPO e riportate nel campo 'fototeca' delle corrispettive schede 'significante' la tipologia di strumenti per foggiare il formaggio si arricchisce ancora del tipo in acciaio inossidabile, forato e a forma di secchio, fotografato dall' ALEPO a Perrero (Fig. 3). Dell'impiego di forme in metallo dà conto già l' AIS a Ruata di Pramollo sotto forma di nota all'inchiesta, laddove si specifica che *la feisello* indica un secchio o una scodella di latta "per piccoli formaggi di produzione familiare"¹¹. Da ultimo, mediante i dati raccolti con la campagna di inchieste espressamente svolte per la ricerca, sono documentati anche due tipi più moderni, a cui sono dedicate apposite schede 'oggetto': il primo, composto di una superficie laterale di forma cilindrica in acciaio in cui sono praticati numerosi fori per la fuoriuscita del latticello e di un disco in acciaio che ne costituisce il fondo, è stato fotografato presso l'alpeggio La Roussa, che figura in una scheda 'luogo', a sua volta collegata a una scheda 'processo' destinata a descrivere le attuali modalità di caseificazione in altura (Fig. 3); il secondo, simile al precedente per forma, ma in plastica e disponibile in varie dimensioni, è stato invece documentato presso l'alpeggio Pra di Bobbio Pellice.

la fej'sello Linguaggio - Significante
la feisello (San Martino - Perrero)
 sost. femm. sing. | la forma (per il formaggio)
 Edit scheda ▶

Fototeca

Apri  **Forma**

Elimina

per il formaggio cilindrica, in acciaio inossidabile, con fori di due diverse dimensioni. La parte superiore viene chiusa con un coperchio di legno sul quale viene posta una pietra.

Oggetto - Fisico
Forma per formaggio
 Forma per formaggio in acciaio
 Edit scheda ▶

Luogo - Insediamento
Alpe "La Roussa"
 Alpeggio "La Roussa", situato a 1750 metri di altitudine all'interno dell'Oasi del Barant, nel territorio...
 Edit scheda ▶

Figura 3.

Il sistema di relazioni istituito tra i vari tipi di scheda fornisce dunque, accanto alle designazioni linguistiche dei vari strumenti, un'immagine sinottica di quelli

¹¹ Le foto scattate dall' ALEPO a Pramollo invece documentano forme del formaggio in legno, simili, per tipologia, a quelle indicate come primo tipo.

ormai desueti e di quelli moderni, per seguire eventuali cambiamenti di ordine sia linguistico sia tecnico. Nel nostro caso, si può notare, da un lato, la persistenza del lessotipo *feisella*, impiegato anche dagli informatori più giovani, dall'altro la progressiva sostituzione del legno con la plastica o con il metallo, nello specifico con l'acciaio, il cui uso risulta comunque già documentato nelle inchieste degli anni Venti del secolo scorso (AIS) e più recentemente da quelle dell'ALEPO. Si noti che la sostituzione del legno con l'acciaio o la plastica si è spesso imposta per motivi sanitari, in quanto si tratta di materiali più igienici, come talvolta riconoscono gli stessi alpigiani¹². Va comunque detto che per la produzione di formaggi secondo metodi tradizionali possono sussistere delle deroghe a tali norme, cosicché in alcuni alpeggi si continuano ad usare le antiche forme in legno.

Analoghi avvicendamenti di materiali si riscontrano per la 'pressa per il formaggio', come risulta dalle schede correlate a questo concetto; esse mostrano i vari metodi di pressatura a partire dal sistema più rudimentale consistente nell'appoggiare semplicemente una pietra sulla forma, come si può desumere dalle testimonianze raccolte in forma di etnotesti dall'ALEPO a Pramollo¹³ e a San Martino di Perrero¹⁴, mediante le quali si chiarisce la risposta *la péiro* fornita dall'informatore di Pramollo; talvolta la pietra veniva posata su un apposito oggetto, un disco in legno, come quello conservato presso il Museo Valdese di Torre Pellice (Fig. 4), sistemato sulle forme contenenti la cagliata e a loro volta collocate su uno scolatoio: il peso del disco/coperchio, comprimendo il contenuto delle forme, favoriva la fuoriuscita del latticello dai fori posti sulla loro superficie; altre volte, come documenta la foto scattata da Ugo Pellis per l'ALI a Ghigo di Prali (Fig. 5), le pietre erano appoggiate su un asse di legno incastrato nella spalliera della spèrsola, vale a dire quel ripiano leggermente inclinato e scanalato su cui si pongono i formaggi appena sistemati negli stampi perché, sottoposti a pressione, perdano il siero e si rassodino (cfr. Figg. 5-7).

¹² Ad esempio una giovane alpigiana di Ghigo di Prali, riferisce, a proposito del latte appena munto, che *u(n)ò vé la lb'èr d' basin d'aram però euïro nou buttèn dè basina d' plastico pèrquè à soun pi bouu poulidà e à laisèn pà tanti gust* [una volta c'erano dei bacini di rame però ora lo mettiamo nelle bacinelle di plastica perché sono più pulite e non lasciano tanti gusti].

¹³ *lou butave 'nt la feisèlla e peni ou lou charjave a péira [...] péira apostà, péira riounda eipésà uno brancho* [lo si metteva nella forma, poi lo si caricava a pietre [...] pietre apposta, rotonde e spesse una spanna].

¹⁴ *la (la toummo) s butto su uno pô, peui la s butto uno rigatto 'd bòc su, peui na péiro su, se no lb'avò chiti torch* [si mette (il formaggio) su un asse, poi gli si mette sopra una rotella di legno e poi sopra una pietra; oppure c'erano dei piccoli torchi].



Pressa in legno per formaggio

Figura 4.



Figura 5.

Strumenti di pressatura più elaborati e più recenti sono invece il torchio a manovella, come quello impiegato oggigiorno presso l'alpeggio Pra (Fig. 6), o quello a leva con contrappeso, attualmente in uso presso l'Alpe La Roussa di Bobbio Pellice (Fig. 7), costituito da un disco in metallo, da un lato assicurato ad un supporto fisso e dall'altro collegato ad una leva: il disco viene appoggiato sulla forma, quindi si fissa un peso all'estremità della leva in modo da produrre una pressione uniforme sulla cagliata per accelerare l'espulsione del siero. Queste immagini, seppure testimonianze di strumenti recenti, chiariscono gli appellativi *tourn* 'tornio' di Villar Pellice (ALEPO)¹⁵ e *torb* 'torchio' di San Martino di Perrero (ALEPO)¹⁶.



Figura 6.



Figura 7.

¹⁵ Propriamente il termine *tonèrn*, secondo quanto riportato in Pons, Genre (1997: s.v.), indica 1. il tornio; 2. il braccio fissato a un'asta verticale mobile, che permette di sospendere sul fuoco del focolare pentole, paiuoli, ecc. anche di notevoli dimensioni; 3. il verricello del carro, per stringere il carico.

¹⁶ Cfr. nota 14.

La conservazione della terminologia tradizionale a fronte della sostituzione del legno con altri materiali riguarda anche la spèrsola che continua ad essere chiamata *përmoou* (Ghigo - Prali) o *përmaria* (Bobbio Pellice) pur essendo diventata di acciaio; allo stesso modo, le schede correlate al concetto 'frangicagliata', l'utensile usato per sminuzzare la cagliata nella produzione del formaggio, mostrano la permanenza del termine tradizionale *batouiro/a* per designare la versione in metallo dello strumento, per il quale la documentazione fotografica raccolta dall'ALEPO a Villar Pellice e a Pramollo, mostra ancora solo esemplari in legno.

3. In ambiti diversi da quello della caseificazione è evidente che l'innovazione tecnologica ha causato o sta causando la scomparsa di alcuni referenti, le cui denominazioni, patrimonio di una cerchia sempre più ristretta di persone, sono probabilmente destinate a cadere in disuso. Ciò accade specialmente quando un nuovo referente si sostituisce a quello tradizionale, differenziandosene anche nella struttura o nel funzionamento, e determinando spesso l'abbandono di elementi linguistici tradizionali e l'adozione di nuovi termini estranei al patrimonio lessicale tradizionale.

Tra i dati di CLAPie questo sviluppo si può seguire a proposito delle forbici per tosare, del cui uso e delle cui denominazioni le inchieste degli atlanti forniscono ampia documentazione anche con riscontri fotografici. Sul piano linguistico si rilevano i seguenti tipi: *tèzouira*¹⁷ a Ruata di Pramollo (AIS), Serre di Angrogna (ALI), San Martino di Perrero e Pramollo (ALEPO); *forsa/fòarsa* pl. a Ghigo di Prali (ALI e CLAPie) e *forche* a Bobbio Pellice (CLAPie) e Villar Pellice (ALEPO)¹⁸. Le immagini correlate consentono poi di esaminare la fattura particolare di tali strumenti: sia l'esemplare conservato presso il Museo Valdese di Torre Pellice, sia quelli fotografati dall'ALEPO a Villar Pellice e a Prali si differenziano dalle forbici comuni, in quanto sono costituiti da un unico pezzo di acciaio ritorto in modo da formare due lame triangolari montate parallelamente fra loro (e non formate da due pezzi incrociati come quelle del sarto), con un'impugnatura arrotondata, unita da un anello, che funge da molla (cfr. Figg. 8 e 9). Come però rilevava già Scheuermeier (1980: 7-8), "con la riduzione dell'allevamento ovino naturalmente scompare anche questo tipo di forbici, cosicché, soprattutto nell'Italia settentrionale, per la tosatura si usano oggi delle normali forbici da sarto". Tale cambiamento risulta già avvenuto a Serre di Angrogna, dove il tipo di oggetto di cui l'AIS raccoglie la denominazione corrisponde alle forbici comuni, costituite da due lame incrociate. In altre località, in assenza di indicazioni

¹⁷ Dal lat. **fo(n)sorias* (REP).

¹⁸ Dal lat. *fōrfex* (FEW 3: 710).

specifiche sulla tipologia di strumento usato, tale sostituzione sembrerebbe suggerita dalla diffusione del termine *tèzouira*, impiegato anche per designare le forbici comuni (cfr. ALI carta 625).

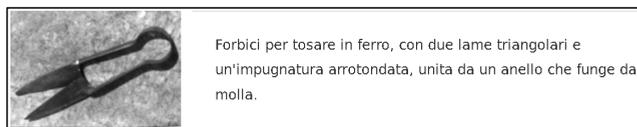


Figura 8.

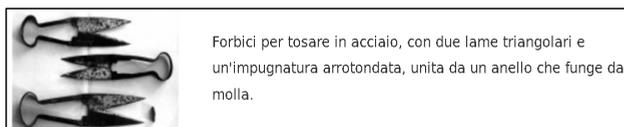


Figura 9.

Le inchieste recenti, però, documentano l'affermarsi di una modalità ancora diversa di tosatura, già sporadicamente rilevata anche dallo studioso svizzero¹⁹, ovvero quella effettuata mediante 'una macchina apposta', chiamata *toundeus* 'tosatrice' dalla giovane informatrice di Ghigo di Prali la quale afferma, tra l'altro, di non saper usare le tradizionali forbici da tosatore²⁰. In questo caso, quindi, le forbici conservate presso il Museo Valdese di Torre Pellice costituiscono effettivamente un esempio di strumento ormai desueto, il cui nome specifico è patrimonio solo dei parlanti più anziani.

Più oscillante la situazione riscontrata in merito alle tipologie di recinto per il bestiame e alle loro denominazioni, illustrata dalla scheda concetto 'recinto all'aperto' e dalle schede ad essa correlate. Sulla base della documentazione degli Atlanti lo stabbio, ovvero lo spazio racchiuso destinato al pascolo o alla stabulazione degli ovini, è chiamato *parc* a Ghigo di Prali, Serre di Angrogna, Ruata di Pramollo e Pramollo, se, come specificano l'informatore ALI di Ghigo di Prali o quello ALEPO di Pramollo, designa un tipo di recinto mobile²¹. Varie

¹⁹ "Qua e là, al posto delle vecchie forbici, è stato introdotto uno strumento moderno, 'la macchina', che è una specie di tosatrice". Scheuermeier (1980: 7-8).

²⁰ *L'ann pasà nou soun anà a un couòrs eiquì a Lusèrno [...] i nouz an mostrà a toundre alouro euro nou soun dooutrèi filb ènsèmp [...] tra nouzoutri nou sè là toundèn [...] oub la toundeus ... proppi cà màquina aposto [...] là forsa nou là té(n)en papè ... sion pà bouno* [l'anno scorso siamo andati a un corso a Luserna [...] ci hanno insegnato a tosare allora adesso siamo alcuni ragazzi insieme [...] tra di noi ce le tosiamo [...] con la tosatrice ... proprio quella macchina apposta [...] le forbici non le usiamo più ... io non sono capace] (etnotesto riportato alla scheda 'significante' *forsa* – Ghigo di Prali).

²¹ Il recinto fisso viene invece chiamato *ramá*, variante fornita a Ghigo e a Pramollo. Cfr. Pons, Genre (1997: 226): *parc* (sost. masch.), recinto mobile per le greggi, formato da steconi;

tipologie di recinti sono infatti già illustrate da Scheuermeier il quale spiega che “se si vogliono tenere riunite le pecore per controllarle meglio durante la notte, o se si vuole che esse anche durante il giorno pascolino insieme per concimare un determinato terreno, si rinchiodano in un recinto o addiaccio. In questo secondo caso il recinto è mobile, ma può essere anche fisso o trasportabile [e in Piemonte è chiamato *parco*]”. Le inchieste più recenti, come quella di Ghigo di Prali condotta per il progetto CLAPie, mostrano però il diffondersi di due nuovi vocaboli: il primo, l'italianismo *recinti*, termine generico ancora usato in alternanza con la forma tradizionale *parc*, è un chiaro segno dell'influenza della lingua standard; il secondo, *vachèe elétric* [va'ʃie e'letrik] letteralmente ‘guardiano (di mucche) elettrico’, espressione costituita da un termine di chiara origine dialettale e da un manifesto prestito dall'italiano, è invece legato alla recente diffusione di un nuovo tipo di recinto, quello elettrificato, costituito da fili paralleli fissati a un certo numero di picchetti fissati nel terreno²².

Un altro esempio di innovazione lessicale dettata da cambiamenti intervenuti nel sistema di gestione del bestiame è il termine *mareman* ‘maremmano’ a indicare una particolare razza di ‘cane da pastore’ che negli ultimi anni si sta diffondendo presso i pastori d'alpeggio, in quanto particolarmente adatta a governare il bestiame e a proteggerlo dagli attacchi dei lupi. Tale termine naturalmente è assente nella documentazione linguistica degli Atlanti, nei quali ricorrono piuttosto gli iperonimi, *veso/vesa* ‘cagna’, voce occitana e pedemontana, e il piemontese *can*, talvolta con la specificazione *da bërgé* ‘da pastore’.

4. Va infine menzionato il caso della progressiva scomparsa di termini del lessico tradizionale destinati ad esaurirsi nell'arco di una o due generazioni in quanto riferiti a strumenti, attività o saperi oramai in corso di abbandono. Ne sono un esempio gli strumenti impiegati nella produzione artigianale del burro, attività che risulta assai meno praticata della caseificazione, la quale, come si è visto, invece perdura seguendo procedure sostanzialmente inalterate. Pertanto, nel caso della zangola i dati archiviati nella piattaforma CLAPie riflettono soprattutto i vari tipi dello strumento impiegati un tempo nell'area investigata tra i quali figurano, in primo luogo, quelli conservati presso il Museo Valdese di Torre Pellice, il Museo Valdese di Prali e il Museo *La meizoun de nostri donn* di Rodoretto (cfr. Figg. 10-12);

Pons, Genre (1997: 207): *ramá* (sost. femm.), località cespugliosa; 2. recinto fisso per le pecore, originariamente confezionato con ramaglie.

²² *la lb'à dè reti a posto qu'az an ... pi o meno az an vint piquet ... e tra èn piquet e l'aoutre la lb'à coum la fous dui mette e mes ... e ènt à mes la lb'à tuti ed fiel paralleli [...] e c li eiqui i du(n)èn la scosso ... la rest praticamènt coum èn cairè ... u(n)o grilho* [ci sono delle reti apposta che hanno ... all'incirca venti picchetti ... e tra un picchetto e l'altro ci saranno due metri e mezzo circa ... e in mezzo ci sono diversi fili paralleli e quelli danno la scossa ... praticamente fanno dei quadrati ... una griglia].

essi si riferiscono tutti a esemplari di zangola cilindrica in legno composti da un contenitore cilindrico con doghe serrate da cerchi in ferro in cui si inserisce un pistone dal lungo manico con funzione di stantuffo, in fondo al quale è fissato un disco con alcuni piccoli fori. Per il suo funzionamento il contenitore veniva riempito di panna e chiuso con un coperchio dotato di un foro per consentire i movimenti verticali del pistone; il manico del pistone, impugnato con entrambe le mani, veniva mosso ripetutamente dal basso verso l'alto e viceversa, fino all'addensamento della panna e alla formazione del burro.



Fig. 10
Museo di Rodoretto



Fig. 11
Museo di Prali



Fig. 12
Museo di Torre Pellice

Questo tipo di zangola a forma cilindrica, comune un tempo in Svizzera e nell'Italia settentrionale, risulta spesso già sostituita da altri tipi più moderni al tempo delle inchieste dell' AIS (Scheuermeier 1980: 32). Tale cambiamento è documentato dalle fotografie dell' ALEPO, che, accanto a vari esemplari di zangola cilindrica, mostrano anche due testimonianze di modelli più recenti costituiti da un cassone fisso nel quale gira una ruota con pale di legno. Il primo, fotografato a Pramollo (Fig. 13), è costituito da doghe di legno unite da tre cerchi metallici, col coperchio formato da due semicerchi di legno, mobili, sui quali è fissato un ingranaggio; quest'ultimo, azionato da una manovella, fa girare la paletta interna al recipiente. Il secondo, rivenuto a San Martino di Perrero (Fig. 14), è un esemplare di zangola cilindrica orizzontale con lato superiore apribile, formato da liste di legno tenute insieme da due lamine metalliche e i cui frontali sono costituiti da un unico pezzo ligneo e sono fissati nelle lamine; la 'centrifuga' interna è composta da quattro pale di legno azionate tramite una manovella.



Fig. 13 Pramollo

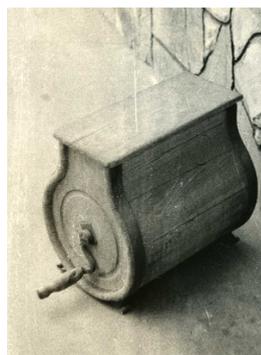


Fig. 14 S. Martino di Perrero

Ai giorni nostri, però, come hanno riferito gli alpigiani intervistati, la produzione artigianale del burro, comunque effettuata con esemplari di zangola a manovella, è del tutto sporadica e destinata esclusivamente al consumo familiare. Tuttavia la memoria della burrificazione in alpeggio permane ancora oggi in alcuni toponimi quale, ad esempio, *lou Pian 'd la Buréra* ovvero ‘piano della zangola’ registrato a Rorà, a cui si giunge, nella piattaforma CLAPie, dalle varie schede riguardanti le designazioni di zangola — *burira/burera* riscontrate a Bobbio Pellice e Serre di Angrogna — mediante il comune rimando alla scheda lessotipo ‘burraia’ (Fig. 15)²³; nello specifico il toponimo di Rorà identifica un piccolo piano pascolivo sul costone che dal *Pian di Veilèt ('d) Džoure* scende verso il *Cournoù* (cfr. Rivoira 2003). L’inserimento in CLAPie della documentazione toponomastica ricavata dalle pubblicazioni e dall’archivio dell’*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* risulta dunque fondamentale sia per rendere espliciti i legami tra il lessico toponimico e quello dell’alpicoltura sia perché, come è noto, i toponimi rappresentano la parte più resistente al mutamento dell’intero patrimonio linguistico e spesso contengono informazioni rilevanti per ricostruire aspetti del paesaggio e della cultura materiale del passato.

²³ La scheda ‘lessotipo’, un sottotipo di scheda ‘linguaggio’, consente infatti di collegare tra loro le varie forme linguistiche, compresi i toponimi, a partire dalla loro etimologia e dalla struttura derivazionale, secondo il modello elaborato e applicato dall’ALEPO (Cerruti, Regis 2008).

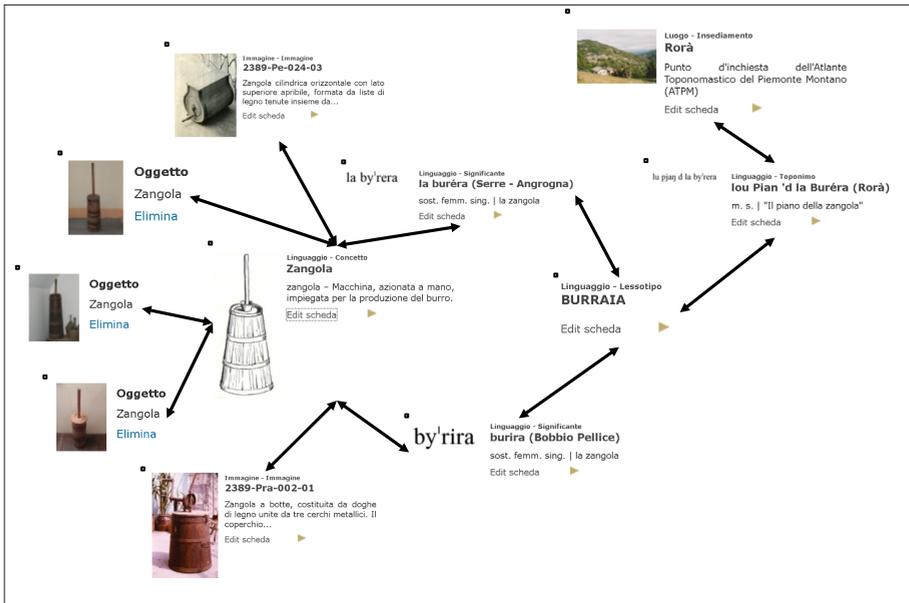


Fig. 14.

5. Altrettanto evidente è la progressiva perdita di alcuni saperi tradizionali, tra cui spicca il settore delle abilità artigianali, fortemente ridimensionato dalla diffusione di utensili in plastica o in metallo a cui si è fatto cenno nel paragrafo 1; questi ultimi, infatti, di produzione in prevalenza industriale, vengono ora acquistati, mentre un tempo erano costruiti artigianalmente spesso dagli alpigiani stessi. I dati inseriti in CLAPie, in particolare la descrizione degli oggetti archiviati e le testimonianze proposte in forma di etnotesti e di video-interviste, consentono in alcuni casi di ricostruire il processo di lavorazione artigianale di taluni oggetti e di salvaguardarne la memoria. Ad esempio, dall'insieme delle foto relative al frangicagliata fotografato a Pramollo (Fig. 15) e dalle loro didascalie si evince che la realizzazione di questo strumento richiedeva una notevole competenza in primo luogo nella scelta del legno da usare e poi nella sua successiva lavorazione: era necessario trovare un ramo robusto già provvisto di più diramazioni che venivano fissate, a caldo, in un disco di legno orizzontale precedentemente forato.



Fig. 15.

Anche nell'ambito della caseificazione, per quanto ancora praticata, come si è visto, secondo pratiche tradizionali, si registra l'abbandono di alcune conoscenze artigianali, come quelle riguardanti la preparazione del caglio, sostanza necessaria per provocare la coagulazione del latte, un tempo di origine animale, ora sostituito talvolta da coagulanti chimici di produzione industriale. Dalle testimonianze raccolte dagli informatori di CLAPie si apprende che il caglio impiegato in passato era preparato dall'allevatore stesso che lo ricavava dallo stomaco dei capretti macellati in primavera. La preparazione prevedeva di lasciare a mollo in acqua salata per 8-10 giorni due mezzi stomaci di capretto tagliati a pezzi; poi la sostanza ottenuta veniva filtrata con un telo e conservata in un contenitore. Un chiaro riflesso di tale usanza è il termine *calbét*, letteralmente 'stomaco dei capretti', raccolto per 'caglio' dall' AIS a Ruata di Pramollo e in alcune interviste a anziani alpigiani di Bobbio Pellice, accanto al tipo più diffuso *pèrzura/pèrzuro*, termine con il quale è tuttora designato il caglio chimico acquistato. Si noti che già Scheuermeier (1980: 40) documentava che "invece del caglio naturale oggi si trova più frequentemente un prodotto artificiale (fabbricato a Lodi, secondo l'informazione avuta nel P. 320) venduto nei negozi e nelle farmacie. In Svizzera si tratta in generale di una polvere, in Italia di un liquido acquoso".

Un'altra sostanza impiegata nel passato sempre per favorire la coagulazione del formaggio, viva soltanto nella memoria di alcuni alpigiani, era *la sal kanal*, letteralmente 'il sale di Canale', così chiamato dal toponimo piemontese Canale, località in cui nella prima metà del XVIII secolo furono trovati dei residui salini di antica stratificazione marina (REP), propriamente solfato di magnesio, in seguito commercializzato. Come si apprende dalle interviste recenti ora questa sostanza, non più in commercio, è stata sostituita dall'aceto o dall'acido citrico.

6. Come si è cercato di far emergere leggendo e interpretando alcuni dei dati immessi nella piattaforma CLAPie, il settore degli strumenti e delle pratiche dell'alpicoltura sta subendo delle trasformazioni, con sensibili effetti anche sul piano linguistico. Nello specifico si può notare che laddove si registra la diffusione di strumenti strutturalmente diversi, la terminologia settoriale subisce dei processi di sostituzione o di rilessificazione, talvolta con l'adozione di nuove voci estranee al patrimonio lessicale indigeno; invece il semplice cambio di materiali, con forme e funzioni dello strumento conservate pressoché inalterate, favorisce il mantenimento del lessico originario. Infine il repertorio lessicale tradizionale risulta più minacciato nel caso di termini che hanno ormai perso il loro referente o che si riferiscono a pratiche ormai abbandonate. Queste tendenze generali vanno poi commisurate alle singole realtà territoriali affinché possano essere lette in funzione di indicatori per l'attuazione di efficaci politiche di salvaguardia e promozione culturale. Ad esempio, nella piccola area indagata da CLAPie come studio di caso, a fronte di evidenti cambiamenti di ordine sociale ed economico, si assiste ad una sostanziale permanenza dei termini originari con una dinamica del cambiamento linguistico che segue ritmi ancora compatibili con la cultura tradizionale. Come già rilevato in altre occasioni (Cugno 2013; Fassio 2014), ciò è stato probabilmente favorito, da un lato, dal fatto che, grazie all'appoggio delle istituzioni locali, l'alpicoltura è ancora praticata da nuclei di famiglie indigene, che hanno in parte conservato, seppure in un contesto ormai 'modernizzato', alcuni saperi tecnici tradizionali; dall'altro, dalla connotazione fortemente positiva dell'immagine dell'alpigiano diffusasi presso le ultime generazioni, come rivela fra l'altro la presenza di diversi giovani intenzionati a proseguire l'attività di famiglia, collocandosi in una tradizione di conoscenza ed utilizzo approfondito del territorio. Quindi, sperimentata la funzionalità della piattaforma CLAPie, ci auguriamo che, con la graduale archiviazione dei dati linguistici ed etnolinguistici relativi ad altre vallate alpine del Piemonte, si potrà avere un quadro più completo dei dinamismi del cambiamento linguistico e culturale in altre realtà montane piemontesi.

BIBLIOGRAFIA

- AIS = K. Jaberg, J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier & Co, 1928-1940 [anche nella versione elettronica curata da Graziano Tisato <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>].
- ALEPO = S. Canobbio, T. Telmon, *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale – ALEPO*, I-III. *Il mondo vegetale. Funghi e licheni*, 2004; I-I. *Il mondo vegetale. Alberi e arbusti*, 2005; I-II. *Il mondo vegetale. Erbacee*, Scarmagno, Priuli & Verlucca; III-*Il Mondo animale*, I-*La fauna*; II-*Caccia e pesca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013.
- ALF = J. Gilliéron, E. Edmont, *Atlas Linguistique de la France*, 9 voll., Paris, Champion, 1902-1910.
- ALI = M. Bartoli *et alii*, *Atlante Linguistico Italiano* (8 volumi pubblicati), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-.
- ATPM = <http://www.atpmtoponimi.it/>
- BENDER O., KANITSCHIEDER S. (2012), *New immigration into the European Alps: Emerging Research Issues*, in «Mountain Research and Development», 32, pp. 235-241.
- CANOBBIO S., TELMON T. (a cura di) (2008), *Paul Scheuermeier. Il Piemonte dei contadini. 1921-1932*, 2° vol., Ivrea, Priuli & Verlucca, 2008.
- CERRUTI M., REGIS R. (2008), *La tipizzazione lessicale: problemi e metodi*, in ALEPO I. *Indice dei tipi lessicali e altre modalità di consultazione*, Scarmagno, Priuli & Verlucca Editori, pp. 15-49.
- CORRADO F. (a cura di) (2010), *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Genova, Eidon Edizioni.
- CORRADO F., DEMATTEIS G., DI GIOIA A. (a cura di) (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, Franco Angeli.
- CUGNO F. (2013), *Il progetto Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte (CLAPie)*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III Serie, n. 37, pp. 121-137.
- CUGNO F., CUSAN F., FASSIO G., PORCELLANA V., RIVOIRA M. (2015), *Il progetto Culture e Lingue delle Alpi del Piemonte (CLAPie), principi, metodi e primi risultati*, in VARETTO M. (a cura di), *Studi e Ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale, Atti della giornata di studio ANCSA, Torino, 13 dicembre 2013*, Gubbio pp. 128-146.
- DEMATTEIS G. (a cura di) (2011), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, Franco Angeli.
- EVLI = Nocentini A. (2010), *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.

- FASSIO G. (2014), *Alpigiani della val Pellice fra mutamenti demografici e tradizione familiare*, in «La Beidana», n. 81, novembre 2014, pp. 27-41.
- FASSIO G., BATTAGLINI L., PORCELLANA V., VIAZZO P.P. (2014), *The Role of the Family in Mountain Pastoralism - Change and Continuity. Ethnographic evidence from the Western Italian Alps*, in «Mountain Reserach and Development», 34 (4), pp. 336-343.
- FEW = von Wartburg W. (1948-2003), *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Tübingen, J.C.B. Mohr.
- MAURER O., WYTRZENS H.K. (a cura di) (2012), *Demographic Challenges in the Alpine Space: The Search for Transnational Answers*, Bozen, Freie Universität Bozen.
- PELLEGRINI G.B. (1975), *Tradizione e innovazione nella terminologia degli strumenti di lavoro*, in *Saggi di linguistica italiana*, Torino, Boringhieri, pp. 343-402.
- PONS T.G. (1978), *Vita montanara e folclore nelle Valli Valdesi*, Torino, Claudiana.
- PONS T.G., GENRE A. (1997), *Diżionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- PORCELLANA V., DIÉMOZ F. (2014), *Minoranze linguistiche nelle Alpi, etnicità, lingue e processi demografici*, in PORCELLANA V., DIÉMOZ F. (a cura di) (2014), pp. 7-15.
- PORCELLANA V., DIÉMOZ F. (a cura di) (2014), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso
- PORCELLANA V., SIBILLA P. (a cura di) (2009), *Alpi in scena: le minoranze linguistiche e i loro musei in Piemonte e Valle d'Aosta*, Torino, Daniela Piazza.
- REGIS R., RIVOIRA M. (2014), *Indizi di vitalità: le minoranze linguistiche storiche in Piemonte*, in PORCELLANA V., DIÉMOZ F. (a cura di) (2014), pp. 17-51.
- REP = Cornagliotti A. (a cura di) (2015), *Repertorio etimologico piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi.
- REW = Meyer-Lübke W., *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1935³.
- RIVOIRA M. (a cura di) (2003), *Rorà*, Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, n. 23, Torino, Levrotto & Bella.
- RIVOIRA M. (2014), *Culture e Lingue delle Alpi Piemontesi (CLAPie). Saperi etnolinguistici in rete*, in *La géolinguistique dans les Alpes au XXIe siècle. Méthodes, défis et perspectives, Actes de la Conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'études francoprovençales*, 23 novembre 2013, Région Autonome Vallée d'Aoste.
- SCHUEURMEIER P. (1980), *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza* (a cura di M. Dean e G. Pedrocchi), Milano, Longanesi, [trad. di *Bauernwerk in Italien, der italienischen und rätoromanischen Schweiz: eine sprach- und sachkundliche Darstellung häuslichen Lebens und ländlicher Geräte*, Bern, Verlag Stämpfli 1956]
- SOTTILE R. (2002), *Lessico dei pastori delle Madonie*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- VAROTTO M., CASTIGLIONI B. (a cura di) (2014), *Di chi sono le Alpi?*, Padova, Padova University Press [<http://www.padovauniversitypress.it/content/contributicontributions-di-chi-sono-le-alpi-whose-alps-are-these>].

- VARVARO A. (1984), *La parola nel tempo: lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino.
- VERONA M. (2013), *Vita d'alpeggio. Cultura, tradizioni e prodotti dalla valle Tanaro alle Valli del Canavese*, Torino, Blu edizioni.
- VIAZZO P.P. (2012), *Demographic Change in the Alpine Space: Key Challenges for the Future*, in MAURER O., WYTRZENS H.K. (a cura di) (2012), pp. 25-32.
- VIAZZO P.P. (2014), *Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto fra demografia e mutamento culturale*, in VAROTTO M., CASTIGLIONI B. (a cura di) (2014), pp. 184-194.

